



gli applausi e poco dopo Delrio è stato eletto per acclamazione nuovo presidente dell'Anci.

La vicenda ha fatto penare per giorni e non poco i dirigenti del Pd. Anche un incontro a Roma, alla vigilia dell'assemblea congressuale, tra Pier Luigi Bersani, il responsabile Enti locali Davide Zoggia, Emiliano e Delrio non era stato sufficiente per trovare un accordo sul nome del successore di Sergio Chiamparino. Il fatto è che la segreteria del Pd auspicava la nomina alla presidenza dell'Anci del sindaco di Bari, per dare un segnale ai territori del Mezzogiorno dopo due presidenti del nord (prima del sindaco di Torino a ricoprire l'incarico era stato il fiorentino Leonardo Domenici). Ma la preferenza delle regioni settentrionali (che esprimono più delegati) andava su Delrio. Con Matteo Renzi che ha contestato duramente l'ipotesi Emiliano: «Devono essere i sindaci a decidere, non le segreterie di partito».

Bersani rimane convinto che nell'ottica di un gioco di squadra sarebbe stato meglio mandare un messaggio d'attenzione al Sud, ma guarda comunque al bicchiere mezzo pieno della decisione raggiunta attraverso il metodo della partecipazione democratica. Lo stesso Emiliano, che alla vigilia denunciava come il fronte del no alla sua candidatura venisse soprattutto dall'Emilia Romagna, ora fa buon viso a cattivo gioco, evitando di allinearsi ai commenti negativi di Nichi Vendola («sembra di assistere ad una conven-

Il primo cittadino di Bari Era il candidato della segreteria Pd, sostenuto anche da Vendola

tio ad excludendum del Sud ed è inaccettabile - dice il governatore della Puglia durante una breve apparizione a Brindisi - sembra di assistere a prove tecniche di secessione») e del segretario del Pd pugliese Sergio Blasi: «Scandaloso che il Pd dell'Emilia esprima il segretario, il coordinatore della segreteria, il capogruppo alla Camera, il Presidente della conferenza Stato-Regioni e adesso anche quello dell'Anci». Il sindaco di Bari ascolta Delrio assicurare dal palco che «la ricetta per l'Italia è di farci carico di tutto il Paese» e che venendo dalla città del Tricolore vuole che l'Anci «resti il luogo dell'unità dove tutti i sindaci devono sentirsi a casa propria». Poi dice: «Tra me e Delrio, a cui auguro buon lavoro, c'è stato un confronto elegante e in grande amicizia. Il problema Sud comunque esiste». ♦

Intervista a Ignazio Marino

«Subito al voto Cerchiamo gli astenuti non l'elemosina Udc»

Per il senatore Pd «non possiamo dire che vanno bene le elezioni ma anche il governo tecnico. Chiedo scelte nette e non i soliti temporeggiamenti, come per i referendum»

MARIA ZEGARELLI

mzegarelli@unita.it

Ignazio Marino, dirigente Pd della minoranza, risponde al telefono dall'Africa. È in Congo per aprire un ospedale con la sua Onlus, «Image», in una zona del mondo dove su mille bambini nati vivi ne muoiono oltre 400 nel primo anno di vita. Ma è del Pd che vuole parlare, soprattutto dopo la direzione di lunedì scorso.

Marino, iniziamo dal referendum. Il Pd ha commesso un errore?

«L'ho detto alla festa di Pesaro, l'ho ripetuto in direzione e lo ribadisco oggi: Bersani ha sbagliato perché tutto il partito doveva appoggiare la raccolta delle firme da subito. Abbiamo sbagliato sul nucleare e la privatizzazione dell'acqua e abbiamo sbagliato sul Porcellum. Vorrei un partito che dicesse dei «sì» e dei «no» netti e invece sul testamento biologico abbiamo «una posizione prevalente», sul referendum siamo «diversamente favorevoli». Per questo mi sono congratulato con Arturo Parisi, per la sua incrollabile determinazione nel difendere il referendum».

Tanto per essere chiari, lei è tra coloro che pensa che non debba essere Bersani il futuro candidato premier?

«Sento molti importanti dirigenti del mio partito sostenere che si potrebbe mettere in discussione la premiership. Come sono stato sempre franco con Bersani e critico verso alcune sue posizioni, sono altrettanto franco su questo punto: è da irresponsabili aprire questa inutile discussione. Credo sia un errore proporre alchimie che servono soltanto a conservare una classe dirigente che ha dimostrato di non essere all'altezza della situazione.

**Chi è
Il chirurgo
che sfidò Bersani**



NATO A GENOVA, IL 10 MARZO 1955
CHIRURGO SPECIALIZZATO IN TRAPIANTI
SENATORE DAL 2006

Noi dobbiamo cercare di cambiare questa legge elettorale e dare la possibilità al Paese di votare una nuova classe dirigente».

Quindi elezioni anticipate?

«Certo, perché mi chiedo come si può pensare che Berlusconi faccia un passo indietro. Il premier ha il destino segnato e lo sa bene, all'opposizione non resta che appellarsi

**Che fare, chi scegliere
«Il candidato premier
non è la priorità: bisogna
fare la legge elettorale»**

alla gente per bene che c'è nella maggioranza affinché gli facciano mancare la fiducia in Parlamento. Ma a quel punto bisogna procedere molto velocemente a cambiare

la legge elettorale e poi si deve andare al voto. Il Pd non può dire che vanno bene le elezioni anticipate ma anche il governo di transizione».

Alle elezioni con chi? Con l'Udc, come sostengono molti suoi colleghi?

«L'Udc non condivide aspetti fondamentali della vita di tutti noi,

Strategie

«L'area di non voto è del 30%, Casini vale il 5: allora, chi cerchiamo?»

dai diritti civili al testamento biologico, alla fecondazione assistita... Credo che il compito di Bersani e la sua squadra sia quello di definire un progetto, con riforma delle istituzioni, della giustizia, la vendita patrimonio dello Stato, la lotta all'evasione e i diritti delle persone. Se l'Udc è d'accordo non sarei certo io a rinunciare ai suoi voti, ma io voglio un programma riformista e di sinistra, con l'ambizione di riportare quel 30% di astensionisti al voto e non andare a elemosinare il 5% dell'Udc».

Giorgio Tonini dice che Bersani deve dire se la posizione del Pd, sulla lettera Bce e la politica economica, è quella di Fassina o quella di Letta. Lei come la pensa?

«Vorrei partire dall'ulteriore declassamento dell'Italia. Dal governo replicano che era atteso: è incredibile. È come se un medico davanti ad un paziente in rianimazione, con una forte infezione, anziché intervenire tempestivamente, si limiti a dire quando arriva la setticemia che era inevitabile. Noi in Italia ci troviamo nella stessa situazione, il problema è gravissimo, le due manovre varate sono considerate insufficienti perché non contengono misure che portino ad una crescita economica. Servono riforme fiscali, del lavoro e la politica deve intervenire subito.

Rispetto alla lettera della Bce, e arrivo al punto, il Pd non può accogliere nella Direzione di Luigi la nomina di Draghi con scroscianti applausi e poi trasformarlo, in quella di lunedì scorso, in una figura da criticare. Quello che conta di quella lettera è il merito e ci sono delle questioni fondamentali. Ce lo dicono anche Montezemolo, Profumo e Della Valle. Noi possiamo essere in disaccordo su alcuni punti, come quello che si è tradotto nell'articolo 8 della manovra, ma alcune questioni sono ineludibili, come la flex-security. Insomma, io dico che Draghi ha fatto bene». ♦